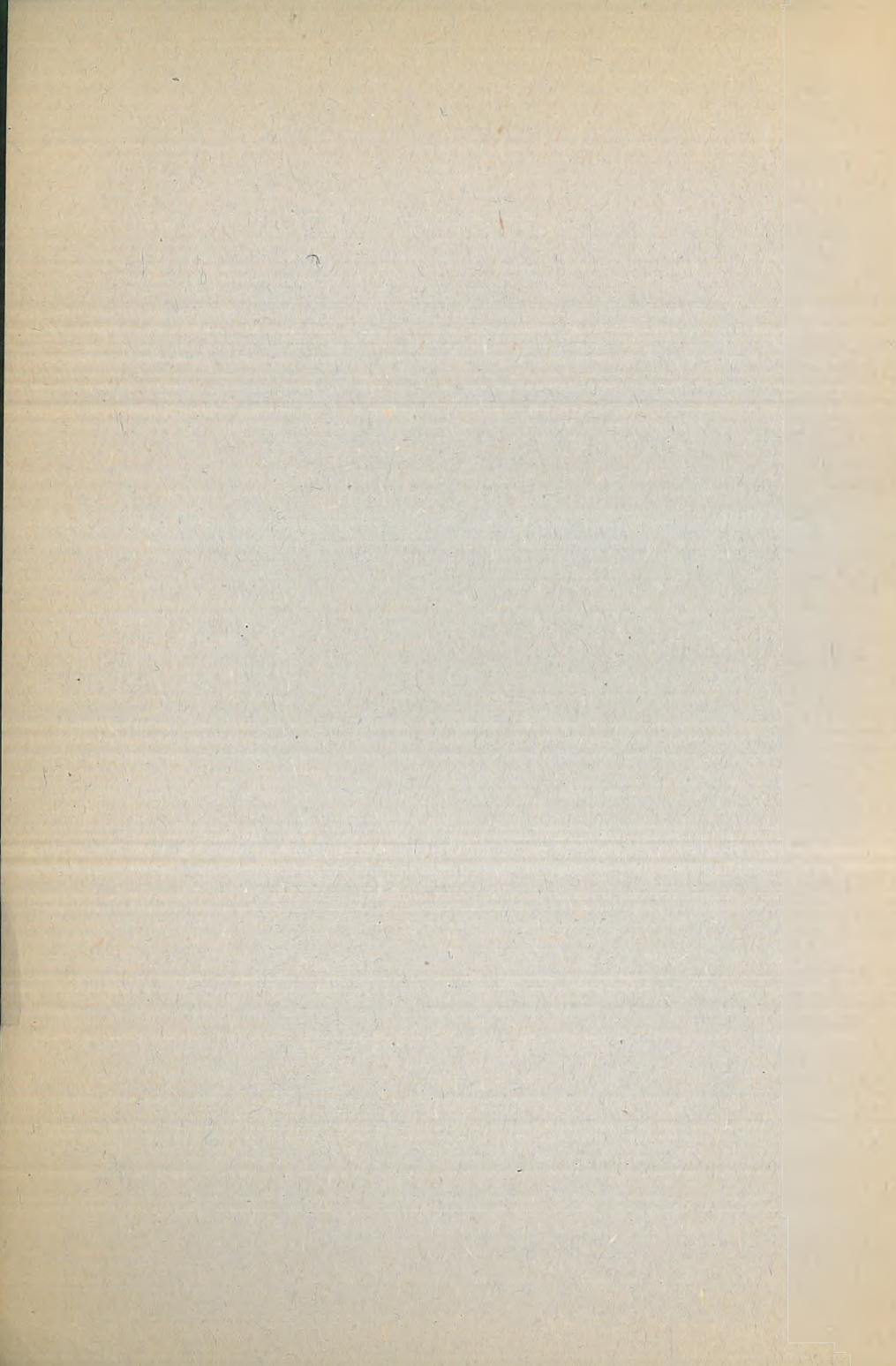


PAOLO SEMA
SENATORE DELLA REPUBBLICA

**Il Governo si impegni ad affrontare
ed a risolvere il problema degli
Sloveni e del Friuli-Venezia Giulia**

Intervento alla 1^a Commissione Interni del Senato
sul bilancio dello Stato il 30 gennaio 1969



PAOLO SEMA
SENATORE DELLA REPUBBLICA

**Il Governo si impegni ad affrontare
ed a risolvere il problema degli
Sloveni e del Friuli-Venezia Giulia**

Intervento alla 1ª Commissione Interni del Senato
sul bilancio dello Stato il 30 gennaio 1969

S E M A . Da quanto ho sentito, nel corso dell'anno dovrebbero svolgersi le elezioni — ed io naturalmente mi auguro che ciò avvenga — per le regioni a statuto ordinario, ma sarebbe ormai tempo di fare anche un breve bilancio sull'attuale stato delle cinque regioni autonome a statuto speciale. Meglio che di cinque, anzi, si dovrebbe parlare di quattro e mezza, perchè quattro sono le regioni che hanno un vero statuto speciale e il Friuli-Venezia Giulia...

G I A N Q U I N T O . Per questo, non vi si possono comprendere neppure la Sicilia e la Sardegna!

S E M A . In questa occasione voglio riferirmi alla regione del Friuli-Venezia Giulia, che ha testè compiuto il primo ciclo dell'esperienza quadriennale con un bilancio non certo positivo: un residuo passivo

di circa 90 miliardi e decine di migliaia di emigranti e di disoccupati. Un bilancio di fronte al quale non si può certo dire che lo Stato e i Governi che si sono succeduti abbiano dato respiro all'autonomia e affrettato il processo di decentramento; nè che le forze locali che hanno retto le regioni si siano rese interpreti a loro volta, come forza di contrattazione — non dico di contestazione — nei riguardi dello Stato e del Governo centrale, dell'esigenza di un decentramento attraverso una delega ai comuni, alle provincie, agli enti sub-regionali perchè a loro volta realizzassero il massimo dell'auto-governo economico, amministrativo e politico, e perchè, decretata l'attuazione di una programmazione economica, le regioni a statuto speciale, in quanto esistenti, fossero esse protagoniste importanti di una programmazione nell'area di propria competenza.

Tutto ciò non è avvenuto, bisogna dirlo. Non che con questo si voglia dimenticare o sottovalutare quanto appartiene alla storicità della regione, alla sua tradizione, ai valori nazionali espressi dalle esperienze locali di ampia dimensione. Nessuno di noi intende negare questo, nè dare corda alle aspirazioni anti regionalistiche dei fascisti, dei liberali e delle forze che nell'interno della Democrazia cristiana, opponendosi all'autonomia, non vogliono nè la Regione, nè la vera programmazione, nè, fatte le norme per

la programmazione, intendono attuarla. No, onorevoli colleghi, la nostra critica è rivolta contro la gestione di tal tipo di regione, non contro l'istituto dell'autonomia regionale.

Tra i pilastri che in base alla Costituzione dovrebbero reggere nel nostro Paese democratico l'istituto regionale, uno dovrebbe essere di capitale importanza almeno per le tre regioni dell'arco alpino: quello delle minoranze nazionali. Per Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia l'esistenza di una minoranza etnica rappresenta la principale ragione storica per cui sono state create come regioni autonome a statuto speciale: l'esistenza, cioè, rispettivamente della minoranza etnica francese, della minoranza etnica — maggioranza nella provincia di Bolzano — tedesca, e della minoranza etnica slovena nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. **E respingo subito, perchè errata e falsificatrice, la definizione di popolazioni francofone, tedescofone e slavofone: sono porcherie inventate dai colonialisti per classificare le popolazioni che abitano terre occupate dai colonizzatori francesi o inglesi o giapponesi che dir si voglia, al fine di negare una realtà storica. Quelli sono francesi e non francofoni, tedeschi e non tedescofoni, sloveni e non slavofoni!**

Ebbene, onorevole Ministro, dobbiamo dire che tale problema è stato assolutamente trascurato, incompreso, trattato in modo roz-

zo, spesso volgare, con i mezzi della repressione talvolta violenta, col tentativo della snazionalizzazione, con quello dell'assimilazione: in genere si è passati dal metodo violento usato dal fascismo a quello più insidioso, ma anche più pericoloso, degli ultimi anni. Mi si ripeterà — lo sento già nel suo intento — che non tutto appartiene al suo Ministero, ma oggi la discussione avviene in una Commissione che comprende il dicastero degli interni e la Presidenza del Consiglio...

G I A N Q U I N T O . Comunque il ministro Restivo rappresenta qua tutto il Governo e la sua politica.

S E M A . Ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni programmatiche del Governo fatte dall'onorevole Leone e quindi dall'onorevole Rumor al Parlamento. Tanto l'uno che l'altro non hanno speso che pochissime parole per uno solo degli aspetti del problema, e precisamente per quello dell'Alto Adige: l'onorevole Leone perchè aveva bisogno di un paio di voti a favore o di un paio di astensioni: l'onorevole Rumor poi, che non aveva bisogno nemmeno di questi perchè vi era abbondanza di voti socialisti...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Allora pure lei, senatore Sema, parla perchè ha bisogno di voti?!

S E M A . Del suo, onorevole Ministro, perchè ho presentato un ordine del giorno, che spero lei vorrà accogliere.

L'onorevole Rumor, dicevo, dedicò qualche parola all'Alto Adige. Ad una mia interruzione, che gli chiedeva se le sue buone intenzioni di far sviluppare i rapporti con la minoranza come tale (il che implica per la prima volta in Italia un riconoscimento delle trattative del Governo — e quindi dello Stato — con la comunità nazionale attraverso rappresentanti della stessa) valevano soltanto per i tedeschi dell'Alto Adige o anche per gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, il Presidente del Consiglio rispose: « Anche per quelli », punto e basta. Dopo di che non se ne seppe altro.

È necessario fare luce su questo problema e sull'atteggiamento del Governo. Sono state presentate in proposito una interpellanza da parte del Partito comunista italiano e altre interrogazioni, e io mi rivolgo a lei, signor Ministro, perchè il Governo precisi come, entro quanto tempo e con quali strumenti il Governo italiano intenda riconoscere alla comunità slovena quei diritti che spettano non a questa o quella minoranza, ma a ciascuna minoranza di un Paese moderno, civile, retto da una Costituzione repubblicana e democratica, scaturita da una lotta di liberazione per la quale sono morti molte migliaia di quegli sloveni. I loro problemi hanno il diritto ad una grande compren-

sione e ad un serio impegno. Ed invece io dimostrerò che c'è tanta incomprendione, spesso una ottusa ostilità, sempre un vergognoso abbandono, una ridicola pignoleria anche in rapporto a quei diritti che non appartengono allo sloveno in quanto tale, ma in quanto cittadino italiano: tutte cose che rientrano nella consueta pratica del lasciar correre gli anni perchè i problemi si spengano nel tempo, senza provvedere a risolverli.

Una situazione, signor Ministro, che non fa certo onore al nostro Paese. Ma dopo le tante battaglie, condotte in questi anni, coscienze nuove si sono aperte all'appello della giustizia e della civiltà, anche fra certi democristiani che erano legati a Trieste — senza offesa per nessuno — fino a sette o otto anni fa, nella barca che univa all'insegna di un mal compreso sentimento nazionale italiano bravi repubblicani, bravi cattolici, e il fior fiore di fascisti, di capi di squadracce dalle mani insanguinate del sangue di croati e di sloveni e di italiani dell'Istria e di Trieste. Perchè questa è la storia di Trieste. Bisogna comprendere finalmente che un paese che si onora della propria storia, del proprio Risorgimento e della guerra di redenzione e del proprio secondo Risorgimento, che si onora dell'insegnamento di Mazzini e dell'apporto fondamentale del pensiero di Gramsci e dei comunisti nella lotta di liberazione, non

può, se non vuole perdere la faccia ancora una volta di fronte al mondo, tenere non libero un popolo che fa oggi parte integrante della Repubblica italiana. Mai è libero un popolo, mai è libera e indipendente una Nazione, mai è completa una democrazia se anche un solo uomo può affermare: questa democrazia non dà a me quello che dà invece a chi vive e lavora accanto a me. Certo adesso nessuno più osa vietare che in famiglia e per strada venga usato l'idioma sloveno come facevano i fascisti, e nessuno più osa dire « abbasso gli sloveni », anche perchè ci siamo noi comunisti e se sentiamo qualcuno pronunciare una simile espressione offensiva, lo carichiamo di tante botte che un'altra volta si guarderà bene dal ripeterla.

BARTOLOMEI . Allora, viva lo squadristo . . .

SEMA . Oggi intanto lo copriamo di botte e lo faremo fino a quando in Italia non ci sarà una legge che tuteli la minoranza.

LICAUSI . Dovreste vivere voi nella tragedia prima di parlare. È lo stesso comportamento della polizia che genera lo squadristo.

BARTOLOMEI . La polizia ci garantisce da ritorni fascisti..

L I C A U S I . Ma che ritorni fascisti, se ve la prendete soltanto con i comunisti . . .

P R E S I D E N T E . Invito gli onorevoli senatori alla calma, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

S E M A . Sappiate che in presenza del questore di Trieste, decine di fascisti hanno scandito per oltre tre ore invettive contro la persona di Tito presidente della Jugoslavia e contro gli sloveni senza che la polizia intervenisse. Questo è un reato commesso alla presenza del questore!

B I S O R I . Noi siamo insorti sentendo fare l'apologia dello squadristo.

S E M A . Ed io mi sono ribellato contro l'apologia del fascismo.

P R E S I D E N T E . Prego vivamente gli onorevoli colleghi di ricondurre la discussione su un piano accettabile.

S E M A . La popolazione slovena è tutta schedata, è schedata due volte. Esiste una documentazione illustrata dal Vice presidente della Camera onorevole Boldrini nel corso del dibattito sul SIFAR in un suo discorso tenuto nel giugno 1968. Si parla chiaramente di disposizioni ai questori e alle tenenze dei carabinieri per controllare tutti i cit-

tadini delle minoranze e per tenersi informati su ogni loro rivendicazione o istanza economica, culturale e di ogni altro genere!! E questo non sarebbe squadristo.

Millenovecentosessantotto: non ho detto 1918, ma 1968!

Tutti questi fatti — ne ho citato soltanto uno, ma ve ne sono decine di altri — che sono stati riportati anche in dibattiti alla Camera, al Senato, al Consiglio regionale, e dimostrano come le suddette popolazioni non soltanto nel ventennio seguito alla fine del fascismo e alla Liberazione, ma anche nei quattro anni successivi alla costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, non hanno visto per nulla modificata la situazione in cui vivono.

E veniamo ai fatti. Primo. Gli sloveni viventi in Italia e costituenti un'unica entità nazionale, sono divisi in tre diverse situazioni: quelli di Trieste si trovano in una condizione, quelli della provincia di Gorizia sono sistemati sotto un altro profilo legislativo e giuridico, mentre quelli delle valli del Natisone, in provincia di Udine, non sono addirittura neppure considerati sloveni, non hanno nemmeno scuole; non si considera che parlano sloveno; alcuni loro parroci — anni 1967 e 1968! — per aver detto Messa e predicato in chiesa in lingua slovena, hanno visto negati i fondi necessari per le riparazioni dei templi...

M U R M U R A . Con quale motivazione?

S E M A . La vera ragione non era certo indicata ufficialmente, ma essa è stata ugualmente denunciata dagli interessati in un convegno tenutosi due mesi fa a Cividale.

Secondo fatto, che riguarda il Governo nel suo complesso: perchè il *Memorandum* d'intesa e l'annesso speciale non sono stati mai portati in discussione alla Camera e al Senato? A quattordici anni dalla sua stesura a Londra sarebbe bene che la ragione venisse spiegata. Dico ciò per ragioni molto importanti:

1) perchè rappresenta ancora una turbativa dello sviluppo economico della provincia di Trieste;

2) perchè rappresenta una grave remora alla soluzione dei problemi della minoranza slovena in Italia.

Onorevole Ministro, io non chiedo che sia messo in discussione il *Memorandum* di Londra; domando soltanto una spiegazione che, se trovata valida, potremmo anche approvare. Una spiegazione, però, deve esserci fornita. Avviene infatti che uno dei contraenti, la Jugoslavia, lo abbia non soltanto siglato, ma addirittura discusso e dibattuto nel proprio Parlamento trasformandolo in una legge dello Stato. La stessa cosa non accade per l'Italia: saremmo molto grati al Governo se ce ne fornisse la spiegazione.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, che è nata anche perchè nel suo seno vive una minoranza slovena, non ha in pratica una vera possibilità di legiferare in materia. Si arriva anzi a questo assurdo: che se in un suo atto, in un suo qualsiasi dispositivo è citata la parola « sloveno » con l'intervento del Governo, l'atto viene contestato; se poi il Consiglio regionale, come è sua facoltà, lo vota nuovamente, il Presidente del Consiglio — all'epoca del fatto l'onorevole Moro — la rinvia alla Corte costituzionale che l'annulla perchè incostituzionale. E allora, poichè il mondo è fatto di furbi, sapete come si fa? Non potendosi usare la parola « sloveno », si scrive « gruppi portatori di speciali esigenze ». Guardate, onorevoli colleghi, quale fasullo artificio si deve escogitare per nascondere dietro il dito l'esistenza di alcune decine di migliaia di persone che lavorano, vivono, scrivono e che hanno una propria lingua, una propria storia!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Che cosa si vuole? Forse una modifica della Corte costituzionale, o della stessa Costituzione? Se il senatore Sema si duole della Corte Costituzionale o, peggio, della Costituzione, io non posso essere d'accordo!

S E M A . Di tutto mi dolgo, e soprattutto dell'artificio cui si deve ricorrere e in

genere del comportamento del Governo verso la minoranza slovena.

G I A N Q U I N T O . È la prima volta che questioni del genere vengono sollevate in questa sede e me ne congratulo con il collega Sema: è giunta l'ora che il Parlamento le affronti! Il problema delle minoranze nazionali esiste non solo per l'Alto Adige, ma anche per gli sloveni del territorio di Trieste, di Gorizia e anche di Udine.

S E M A . Già, ma dobbiamo affrontarlo in questo modo assurdo, con questi aggiramenti di parole che sono la negazione dello spirito di una legge e della Costituzione!

Veniamo ad un altro problema, quello della lingua. Lo sloveno è probabilmente fra i gruppi delle lingue slave, se non la più antica, una delle più antiche e una delle meglio formatesi dal punto di vista della struttura. Lo stesso discorso vale per la cultura: gli sloveni in cento anni non hanno registrato un solo caso di analfabetismo, uno solo!, il che non si può dire certo per l'Italia.

Nemmeno il fascismo è riuscito a introdurre l'analfabetismo in mezzo agli sloveni! Non c'è riuscito nonostante abbia distrutto tutte le scuole esistenti, nonostante abbia allontanato brutalmente tre generazioni di insegnanti, maestri e professori, li abbia sparpagliati in Sardegna, in Lucania, li abbia costretti ad emigrare in Croazia, in Ame-

rica, all'estero insomma. E gli sloveni hanno continuato a sentirsi legati, ad amare ed a studiare la propria lingua, onorevoli senatori. E gli sloveni hanno conservato questo amore per la cultura: hanno ricostituito in proporzione più circoli di cultura sull'altipiano di quanti ce ne siano fra gli italiani e così si può dire per i cori.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Vede che clima di libertà c'è, senatore Sema?

S E M A . Ci sono perchè non si è riusciti ad impedirne la ricostituzione. Ci sono perchè la tradizione per la cultura è vivissima! Ci sono malgrado l'ENAL coi miliardi dei contribuenti italiani e sloveni (questo ente è stato giustamente chiamato la Federconsorzi del tempo libero in Italia) non sia stato capace di istituire una sezione slovena dei circoli di cultura. I cori, i circoli, le filodrammatiche sloveni avrebbero dovuto passare sotto il giogo di un commissario che non ha mai capito il problema della cultura slovena: questo, tanto per completare quanto avevo cominciato a dire.

Ebbene, uno sloveno che in casa può parlare la sua lingua, non lo può fare in ufficio, non lo può fare al comune, non lo può fare alla provincia, non lo può fare in tribunale o in pretura o in Corte d'assise. Il consigliere sloveno non lo può fare al Consiglio comunale di Trieste, non lo può fare

al Consiglio provinciale di Trieste: che cosa ne dice il Ministro? Negare il diritto di parlare nella propria lingua oggi, nel 1969, in Italia, in un Paese civile, in un Paese moderno, non le pare una vergogna? Che cosa ne guadagna l'Italia? In che punto viene scalfita la cultura italiana riconoscendo questo diritto? La stessa indiscussa italianità di Trieste come può essere mortificata in questa maniera? Al contrario, i grandi del vero sentimento e della cultura italiani, gli Stuparich, gli Slataper, i Saba, i Vivante, gli uomini che hanno detto qualcosa a Trieste, all'Italia e al mondo, quelli che hanno segnato la grande stagione dell'arte e della letteratura di Trieste nell'Europa e nel mondo, non hanno mai avuto questo atteggiamento verso gli sloveni: li hanno amati, li hanno compresi, li hanno considerati fratelli. Leggete « Il mio Carso » di Scipio Slataper; leggete le lettere e i libri di Stuparich, che mi onorò della sua amicizia. Lo sciovinismo antisloveno, questa meschinità di epigoni, a livello di Governo e di uomini politici, è soltanto insipienza e debolezza. Una grande Repubblica come l'Italia e una vera democrazia quale è la nostra, non può perdere nulla riconoscendo i diritti degli sloveni. Abbiamo tutto da guadagnare facendo conoscere al mondo che la Repubblica nata dalla Resistenza assicura alla minoranza piena, assoluta eguaglianza e reale possibilità di svi-

luppo in tutti i campi. È in certi atteggiamenti che la democrazia si sviluppa: nel riconoscere che queste comunità hanno una loro storia e un loro retaggio e sono componenti fondamentali del nostro sistema democratico.

La questione dei nomi e dei cognomi. Il fascismo ha voluto togliere perfino i cognomi a questi cittadini e ad altri di diversa origine: sono rimasti inalterati cognomi come De Marsanich, Gefter Wondrich, Strudthof, ma sapete chi sono questi? Sono dirigenti fascisti: solamente questi hanno conservato il loro cognome nella forma originale. Migliaia di altri l'hanno dovuto cambiare e così si assiste al deplorabile fatto che in una stessa famiglia tre fratelli si chiamano in tre maniere diverse e oggi, dopo trent'anni, non possono riavere il loro cognome. E sino ad ora non c'è stato ministro italiano che abbia pensato al diritto di questa gente di chiamarsi come si chiamava il loro padre.

P R E S I D E N T E . Ma c'è il Tribunale!

S E M A . No, egregio Presidente; perchè si risponde: tuo padre ha rinunciato al nome volontariamente. È vero, ma non si dice che quel padre molto spesso l'hanno preso per il colletto, lo hanno riempito di olio di ricino e di manganellate, quindi l'hanno portato davanti ad un giudice prezzolato nel-

la sede di uno dei tanti circoli di cultura fascista dove quel padre ha rinunciato « volotariamente » al proprio cognome! Questo è stato l'atto di volontà e l'Italia repubblicana non ha cacellato questa infamia!

R E S T I V O . *Ministro dell'interno.* Ma ogni cittadino ha diritto di assumere il nome che vuole!

S E M A . Deve essere fatto per legge! Comunque io parto da un punto di vista politico puramente formale e ad un illecito fascista la democrazia deve far corrispondere un ristabilimento del diritto in forma automatica o quasi.

C O R R A O . Nella passata legislatura io ho presentato una proposta di legge nella quale si faceva obbligo all'ufficiale di stato civile di accettare il nome nella lingua e nella scrittura della lingua d'origine, compresi i caratteri cirillici.

La presentai per risolvere un problema degli abitanti di Piana degli Albanesi.

S E M A . Problema delle scuole. In questo settore qualcosa si è fatto e c'è una proposta di legge che speriamo venga presto approvata, mentre rimangono ancora serie deficienze negli organici, al provveditorato e all'ispettorato. Noi abbiamo inoltre una comunità slovena che

studia su libri di testo molto discutibili da ogni punto di vista. Io capisco che questo viene a costare, proporzionalmente, molto di più di quanto viene a costare il libro di testo della scuola media e per le elementari italiane: è chiaro che da un lato ci saranno alcuni milioni di ragazzi, mentre dall'altro saranno alcune migliaia, ma a questo punto bisogna dire che le minoranze non si misurano con la bilancia del farmacista nè con il calcolo delle unità, ma come un fatto storico, reale, concreto.

Considerato così, ogni investimento in questo campo non è una spesa, nè un costo superfluo, ma è un dovere dello Stato che ha il compito di provvedere a spendere tutto quello che è necessario.

L'altro aspetto è quello del risarcimento. La struttura economica, organizzativa e sociale della comunità slovena è stata distrutta dal fascismo. Non era una comunità di povera gente, ma era formata di cittadini attivi, di contadini, di operai, di intellettuali che era forse la più riccamente organizzata. Il danno arrecato dal ventennio è enorme e deve essere punto d'onore dell'Italia e di questo Governo in cui sono presenti anche i socialisti risarcire materialmente e moralmente una minoranza che ha tanto sofferto.

E ciò anche considerando la comunità come un complesso che deve essere in grado di svilupparsi in ogni aspetto della vita

associativa, culturale, economica. Deve venire il giorno — presto! — in cui lo Stato, il Governo trattino con rappresentanti della comunità per risolvere i suoi problemi. Non si devono attendere venti e più anni e far precipitare le cose in modo drammatico, come è avvenuto per l'Alto Adige.

Non dimentichiamo mai che al prezzo pagato da questa minoranza sotto il fascismo va aggiunto il contributo altissimo alla lotta di liberazione, nella Venezia Giulia ed in tutta l'Italia, al numero veramente enorme di partigiani sloveni caduti; a questa minoranza l'Italia democratica è ancora debitrice. Che questo debito sia saldato. È questo il senso dell'ordine del giorno che presentiamo.

ORDINE DEL GIORNO

*(votato da Comunisti e Socialproletari
e respinto dal Governo)*

« Il Senato,

consocio del valore delle rivendicazioni democratiche della comunità slovena delle provincie di Trieste, Gorizia e Udine e dello inalienabile diritto di una popolazione che tanto ha dato alla lotta contro il fascismo

e per la Liberazione, a vivere ed a svilupparsi nella pienezza dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana, dagli accordi internazionali e dalle più moderne concezioni sul ruolo e sulla posizione di una minoranza etnica nell'ambito di uno stato civile,

si impegna a presentare quanto prima al Parlamento proposte concrete per l'abolizione di tutte quelle leggi, decreti, ed articoli di legge del periodo fascista che di fatto limitano i diritti dei cittadini italiani di nazionalità slovena, ed a presentare una legge organica per la soluzione dei problemi della minoranza etnica slovena che vive nella regione Friuli-Venezia Giulia, allo scopo di rimuovere tutti gli ostacoli tuttora esistenti al pieno godimento della parità dei diritti garantita dalla Costituzione e di assicurare un ampio, libero e completo sviluppo in ogni campo della vita economica, sociale e culturale».

